LETTERE AL DIRETTORE

CONCUBINI TECNICI

Caro direttore,

è stata depositata da vari giorni la sentenza con la quale la Corte di appello di Firenze mandò assolti il vescovo di Prato mons. Pietro Fiordelli e il parroco don Luigi Ajazzi dall'accusa di diffamazione avanzata dai coniugi Bellandi. Vi si afferma, come sai, la insindacabilità dell'atto del vescovo da parte dell'autorità giudiziaria dello Stato, insindacabilità che deriverebbe dall'articolo 7 della Costituzione, lo Stato e la Chiesa, cioè, ciascuno nel proprio ordine indipendente e sovrano.

Non potendosi scindere, dice la Corte, l'esercizio di un diritto — i diritti in questo caso della Chiesa — dalla sua pratica estrinsecazione, tutto il problema posto in atto dal processo sarebbe quello della «economia del fatto». Le domande alle quali il giudice doveva rispondere erano quindi queste: il modo come il vescovo ha esercitato il suo diritto, diciamo di biasimo, rispetto ai coniugi Bellandi, è stato quello proprio dell'Istituto ecclesiastico cui egli appartiene? Alla luce del diritto della Chiesa il suo apprezzamento era legittimo? Ed è stato formulato nei termini canonicamente esatti?

La Corte di appello, dopo avere studiato i principi della Chiesa in materia e le loro codificazioni canoniche, ha risposto positivamente. Il vescovo e il parroco hanno agito nell'ambito del ministero spirituale e del magistero giurisdizionale, che loro competono e che sono potere sovrano; i loro provvedimenti li hanno formulati nelle forme strettamente aderenti al diritto canonico. Il Tribunale di prima istanza ha pertanto sbagliato e l'errore è stato duplice: primo, mancata valutazione della piena autonomia della Chiesa nel suo ambito spirituale; secondo, avere considerato i termini adoperati dal vescovo nel significato comune delle parole e non già nel significato tecnico che la Chiesa dà loro.

✦

Occorreva difatti distinguere. Nel linguaggio comune «concubini» significa la unione di un uomo e di una donna senza alcun vincolo legale e con questo termine il Codice penale italiano indica il reato, nel quale incorre l'uomo coniugato che tiene more uxorio un'altra donna o nella stessa casa coniugale o notoriamente altrove. Secondo la terminologia della Chiesa e del diritto canonico «concubini» si riferisce ai battezzati i quali, omettendo il matrimonio religioso, vivono come coniugi, anche se la loro unione è col vincolo matrimoniale dello Stato.

Se la stessa parola, quindi, la dici riferendoti ai fedeli canonici è una cosa, se la dici nella accezione comune è un'altra; in quest'ultimo caso però puoi anche andare in galera. E' come affermare che in Italia hanno corso legale due lingue; naturalmente non considero la questione da giurista, ma da uomo della strada. Mi pongo la domanda, ad esempio, poiché viviamo sotto due poteri, se non convenga ora raddoppiare tutti i fedi e procedere a una profonda riforma dei vocabolari in modo che diano di ogni parola le due versioni; soltanto così potremo essere garantiti dall'errore in cui sono caduti i coniugi Bellandi di considerarsi diffamati, laddove essi erano semplicemente definiti, catalogati e classificati secondo le norme del diritto canonico.

Dubito inoltre che ognuno che sia battezzato non possa adoperare la terminologia scientifica, tecnica di quel diritto. In questo caso potrei citare in Tribunale chi mi chiamasse pubblico peccatore? L'avvocato avversario potrebbe appellarsi al diritto canonico, sostenendo che alla terminologia di questi si riferiva il suo cliente, ed io essere condannato a pagare le spese. Finché mi dicono che la Chiesa e nel suo ordine indipendente e sovrana, posso ancora sentirmi tranquillo, ricordo Cavour e libera Chiesa in libero Stato, ora invece mi si profila un regime di due lingue, di doppie leggi, di duplici diritti.

✦

Aggiungi la somma di problemi che si pone quando distinguiamo di ogni parola il significato tecnico da quello comune. Adulterio, ad esempio. Quella stessa magistratura, che ha ora svuotato di ogni contenuto diffamatorio le parole del vescovo di Prato, suole invece concedere a chi uccide la moglie infedele tutte le attenuanti derivanti da quella offesa all'onore maritale che comunemente si ritiene comporti l'adulterio della donna. Non è l'ultima ragione, questa, dell'abbondanza di tali delitti nel nostro paese. Le cronache ne sono piene, trovi il marito che impicca la moglie e quello che nel sonno la cosparge di benzina e le da fuoco, la guardia di finanza che chiede permesso al superiore, si reca a casa, spara la consorte e poi rientra in caserma; l'emigrante che fa a bella posta il viaggio di ritorno in patria. E tutti alla fine se la cavano con una benigna condanna.

In Italia, ad esempio, è garantita dalla Costituzione la libertà e la segretezza della corrispondenza; non per la cittadina-coniuge però. La Cassazione ha sancito che il marito ha facoltà di «invigilare sulla corrispondenza della moglie» e si comprende il perché, per scoprire se è o no fedele e regolarsi di conseguenza. Si potrebbe ora, ispirandosi alla sentenza di Firenze, bandire una campagna per propagandare il significato tecnico della parola adulterio eguale per l'uomo e per la donna, in modo da spogliarla di tutti quegli altri significati e unilaterali riferimenti accolti con tanta larghezza dal legislatore e dal giudice italiani. Ci sarebbero forse meno delitti e chissà anche meno adulteri.

Oppure prendi il caso di quei tanti e più prelati, che hanno prestato a Giulio il denaro del loro parrocchiani. Sappiamo tutti le loro ambasce e bisogna far loro gli auguri per l'anno nuovo, alla fine erano mossi da un nobile senso di gara con noi comunisti, don Peppone era il loro maestro. Tuttavia quei soldi rendevano, o dovevano rendere, e come. A chi il 50, a chi il 70, a chi persino il 100 per cento. Come chiameremo questo aspello della faccenda? In lingua corrente diremmo usura, sia pure nobilitata da fini spirituali, da uomo della strada. Mi Giulio invece dice «contributi» e può darsi che il diritto canonico gli dia ragione, questo potrebbe essere il termine tecnicamente esatto quando certe operazioni vengono effettuate all'ombra delle sacrestie. I suoi difensori potrebbero appellarsi a quel gesuita, citato da un grande scrittore francese, il quale scriveva che «non ci si acquisterebbe poca gratitudine da parte della gente se, garantendola dai cattivi effetti dell'usura, e insieme dal peccato che ne è causa, le si desse il mezzo di trarre dal proprio denaro, con qualche impiego buono e legittimo di esso, altrettanto guadagno e magari di più di quanto se ne tragga con le usure». Ora però anche quelle donne, che in certi «bassi» napoletani vendono aria e le persino le pizze, avranno il diritto di dire che non esigono un interesse, ma un contributo.

Dovunque, come vedi, scaturiscono dubbi, doppie verità e anche una doppia morale, che è poi appunto quella che fu definita «la morale dei gesuiti». I giudici fiorentini forse non lo pensavano, ma l'analisi della loro sentenza apre una serie di questioni di ogni ordine, filosofico, politico, etico, sociologico e altri certamente potrà esaminarle con competenza. Dirci però che convenga, fino a che ciò non sia stato fatto, tenersi fermi ai contenuti. Come cittadino italiano non sono tenuto a conoscere il diritto canonico, se un vescovo mi chiama pubblico peccatore e concubino soltanto perché il mio matrimonio è civile mi discredita, se un marito ammazza la moglie perché infedele commette omicidio e non un'impresa d'onore, se uno da i soldi al 50 o al 70 per cento fa usura. Diranno che siamo arretrati, ma tant'è. C'era anche chi in nome dei significati tecnici voleva insegnarci che i capitalisti non sono più capitalisti; ma noi non ci abbiamo creduto.

NINO SANSONE

Dana Winter è reduce da un esaurimento nervoso che l'ha tenuta lungo tempo lontana dai teatri di posa di Hollywood. La sua ripresa è avvenuta comunque sotto il segno del successo. Dana ha ventiquattro anni, è sposata da tre e in sei anni di attività ha girato quindici film

UN NUMERO SPECIALE DI "RINASCITA,,

Crepuscolo del colonialismo

Negli anni trascorsi dalla fine della guerra ad oggi oltre un miliardo e 200 milioni di uomini, quasi metà della popolazione terrestre, hanno ottenuto l'indipendenza - L'alleanza tra il movimento socialista e quello di liberazione - I rapporti tra l'Italia e il colonialismo - La posizione della Chiesa

Reduce dalla conferenza africana di Akkra, un autorevole compagno del Camerun ci diceva che De Gaulle aveva dovuto rassegnarsi, dopo il *referendum*, alla proclamazione della Guinea indipendente perché altrimenti sarebbe stato costretto a sobbarcarsi una seconda guerra coloniale, oltre a quella di Algeria, col risultato che fu definita «la morte nello stesso tempo a tutti i restanti possedimenti francesi dell'Africa occidentale ed equatoriale: egli arguiva tuttavia che, entro il 1960, tutte le colonie dell'Africa nera, ancora soggette alla Francia, chiederanno la loro indipendenza, coinvolgendo i piani del *pouvoir de dittature* che cerca in quel periodo di salvare il vecchio dominio, mediante la concessione di una fittizia autonomia nel quadro di una federazione altrettanto fittizia. Nella lotta stessa la concreta queste cose e che ci riguardano direttamente dal continente africano, dicevamo con quanta tolleranza rapidita il movimento di liberazione si diffonda ormai anche in quelle terre che ancora qualche anno fa le potenze dell'Occidente credevano di avere acquisito in proprietà eterna.

Negli anni trascorsi dalla fine della guerra ad oggi oltre un miliardo e 200 milioni di uomini — quasi metà della popolazione terrestre — hanno ottenuto l'indipendenza. Lo rilevava Krusciov già al XX Congresso (quando ne l'Irak, ne Ghana, ne la Guinea avevano ancora scosso il dominio occidentale). Prima di dichiarare che i paesi liberati potevano contare sull'appoggio pur generoso e incondizionato da parte del mondo socialista. A quella stessa cifra e a quella stessa alleanza tra socialismo e rivoluzione nazionale in atto nelle colonie pensava Mao Tse-tung quando, un anno più tardi, affermava che «il vento dell'Est prevale sul vento dell'Ovest». Questo il bilancio del movimento che negli ultimi anni ha modificato il volto del globo, spostando in modo decisivo tutti i rapporti di forza mondiali. Questa la prima delle vittorie dell'epoca che ancora viviamo. Tali constatazione vanno sempre tenute presenti. Sono oggi il punto di partenza. Ma, appunto per questo dirci che non bastano. L'attuale ingresso nella storia di milioni di uomini, per la prima volta protagonisti dei destini del mondo, provoca ovunque sulla terra processi complicati e diversi, suscita nuovi movimenti, muove alleanze e nuovi contrasti, apre contraddizioni e può portare ovunque, anche dove sono una delle principali caratteristiche del mondo in cui noi oggi ci muoviamo.

Il merito del recente numero speciale della rivista *Rinascita* («Crepuscolo del colonialismo», novembre-dicembre, 1958) è proprio quello di introdurci in questa vastissima tematica, attraverso un'ampia raccolta di brevi saggi e articoli documentari e storici, oltre che di dirette testimonianze da parte di coloro — pensatori ed uomini d'azione — che sono stati o sono artefici di questo movimento. Indissolubile indicazione e suggerimento di studio per problemi che, oggi in piena evoluzione, non possono essere facilmente elusi o rinviati.

Crollo degli imperi

Il volto più spettacolare del tramonto del colonialismo e il crollo progressivo dei grandi imperi coloniali. Ma a quando quanti processi nuovi apre questo stesso fatto dominante. Da un lato il tentativo dell'imperialismo americano di creare un diverso tipo di rapporto coloniale, che lo porta, sì, a scontrarsi con gli interessi delle potenze tradizionalmente dominanti nei continenti soggetti, ma che lo costringe a solidarizzare con quelle stesse potenze di fronte alla rivolta dei popoli dominati, tentativo che aborti ce quindi in tragici e violenti scoppi di contrasti. D'altro lato, il drammatico riflesso, fatto della borghesia francese, tagliata dalle basi della sua potenza e della sua ricchezza sebbene non ne siano il motivo unico, le guerre coloniali vedono una delle cause determinanti della sconfitta che è andata incontro la democrazia in Francia.

Di natura talvolta diversa, ma non meno importante, sono i fenomeni, che contraddistinguono lo sviluppo politico dei paesi liberati. Nella visione che noi ne abbiamo è giusto che predomini il tratto che li accomuna tutti: quello della loro opposizione all'imperialismo, fondamento di una solidarietà internazionale che da Bandung in poi ha avuto un peso decisivo nella politica mondiale. Pure dobbiamo sapere quanta di tanta, non solo geografica, vi sia tra una Cina che velocemente si avvicina al socialismo e un Marocco, ancora largamente feudale. Quali sono le scelte che si pongono oggi all'interno di questi paesi, che appena cominciano la loro storia indipendente? Ecco i problemi che si offrono ad esi ed a noi, dove si passa dai regimi di dittatura militare del Pakistan o della Thailandia alla difficile difesa della propria libertà conquistata dal popolo indonesiano o di quali nuove prospettive, ma anche nuove esigenze di sviluppo della democrazia politica, là pure dove essa già esiste, come in India o anche nuovi tentativi di rottura con le missioni capitalistiche sull'Africa e le «colonie» di Pio XII, che danno impulso alla formazione di quelle cartelle: «indigeni», poiché essere partecipi delle operazioni [illegible] con le diverse potenze [illegible] hanno [illegible] di salvare [illegible] Esse pure, [illegible] opposte, quelle [illegible] alla lotta di liberazione [illegible] più al controllo di vecchi mercati [illegible] e delle loro ideologie.

La conoscenza di questi fondamentali problemi del mondo moderno è tutta a comprendere meglio quanto [illegible] fare la [illegible] del nostro paese, per [illegible] contatto con [illegible] avanzati della nostra epoca, dai quali [illegible] completamente isolati con grave danno nostro per [illegible] rappresentano l'avanzata [illegible] — [illegible] nell'introduzione al numero speciale di *Rinascita* [illegible] l'una [illegible] l'indipendenza nazionale, il [illegible] di razza che [illegible] del crollo del colonialismo, [illegible] sociale.

GIUSEPPE BOFFA

RAPIDO PANORAMA: DALLA FRANCIA ALL'ITALIA

Così i giovani hanno visto la democrazia durante il '58

L'"Express,, ha rinunciato a chiamarsi il giornale della "nuova ondata,, - L'offensiva del regime fanfaniano dal mondo della scuola a quello del lavoro - La netta ripresa dei movimenti di lotta

Qualche mese fa a Parigi, mi capitò di assistere a un'intervista che un collega francese faceva a un giovane di diciassette anni, uno studente dall'aria precocemente matura e in certo senso raffinata. Il ragazzo rispondeva con sicurezza dopo avere ci pensato un momento. Era stanco degli studi, che giudicava in gran parte staccati dalla realtà, voleva agire, diventare presto qualcuno. Si vedeva che non era un ragazzo ribelle, destinato a fallire, presto, aveva degli ideali ben fermi, se non precisi. Aveva letto, honneur, fidelité, e queste — calcolai — erano le parole che ripeteva più di frequente. Di se che sarebbe stato all'epoca del nazismo, in Germania, sarebbe stato certamente fiero di appartenere alla «Hitlerjugend» e non amava la guerra, non avrebbe voluto un'occasione simile per dar prova di saper combattere con onore. Si, era favorevole a una maggiore giustizia sociale.

Ma questa formula, nella sua bocca, era priva di senso. Non lo appassionava affatto, anzi aveva qua la pelle addosso, come un oggetto inorganico, un soprammobile della sua esistenza.

Con lo stesso criterio del soprammobile, i francesi hanno buttato via la democrazia. L'hanno messa a qualcuno, poi, si è incattivito di tagliarla di mezzo. Forse, adesso, in relazione diretta l'opinione di quegli giovani con quella della gioventù francese in generale, sarebbe forse altrettanto arbitrario che volerli porre in rapporto precisi tra la fine della quarta repubblica e gli altari di una inchiesta all'opinione della nuova gioventù che era stata fatta alla fine del '57 dall'Express e dall'Istituto francese dell'opinione pubblica. Detto questo, però, non sono sempre di rischiare qualche aspetto istruttivo di quell'inchiesta.

Una delusione

Alla conclusione dell'indagine, l'Express aveva scritto sotto la propria testata «Le journal de la Nouvelle Vague» e così, cercando di paragonare per il portavoce di una gioventù nuova, la «Nouvelle Ondata», si riprometteva evidentemente di trarne concreti frutti sul piano politico. Adesso la «vague bleu» non c'è più: è stata abolita mediante cancellamento col numero del 11 dicembre, dopo che anche i altri giornali hanno sulla pericolosità di un tale «nouvelle ondata».

La redazione dell'Express è accorta evidentemente e sa della delusione che con la vicenda A Parigi in settembre si diceva che con la «Nouvelle Vague», il settimanale aveva se qua e là raddoppiato la propria tiratura. Quanto a Mendès-France, si ammetteva che per lui la partita diventava sempre più difficile, ma si garantiva che «comunque qualcosa di un tipo così lo tira fuori ancora, per il suo modo moderno e [illegible] di sua attaccamento progressista». Tutto qui? [illegible] dei lettori dell'Express avrebbe potuto trovare [illegible] complesso sviluppo politico. Ma che lo [illegible] ne [illegible] quell'ora di lettere era la prova dell'esistenza di una gioventù pronta ad essere mobilitata per il bene della democrazia: «Nessuno ha il diritto di credere che la Nouvelle Ondata, se la si consulta, potrebbe [illegible] mancare di [illegible] in Francia dei [illegible] di alloggi, per [illegible] campo. O della [illegible] Francois Giraud.

La rivista ha dimostrato, tutta polarizzata [illegible] con quel criterio [illegible] nuova ondata» [illegible] la lotta politica. Da quell'inchiesta [illegible] che il 96 per cento dei giovani considerava la politica come il peggior male della Francia e che [illegible] 96 per cento [illegible] politicamente [illegible] democrazia, come il [illegible] degli studenti [illegible] Ma [illegible] contrasto di opposizione [illegible] Il pubblico [illegible] A poco a poco anche [illegible] [illegible] [illegible]